

---

## L'ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA E LA TRADIZIONE DELLE ISTITUZIONI TRA TARDO ANTICO E MEDIO EVO\*

Prerogativa degli archivi degli enti ecclesiastici è di avere conservato le più antiche fonti documentarie della storia medioevale, cosicché, da sempre hanno offerto e offrono la possibilità di studiare istituzioni e storia, e consentono di ricomporre la trama del trapasso dalla dissoluzione della Romanità e dai secoli cosiddetti bui dell'alto Medio Evo al formarsi delle storie nazionali.

Tra gli archivi ecclesiastici italiani un rilievo particolare presenta l'Archivio Arcivescovile di Ravenna con la continuità della sua documentazione ininterrotta dal V secolo sino ad oggi, che lo denota come il più antico archivio del mondo occidentale. Di una parte considerevole della più antica produzione documentaria medioevale italiana, quella dei papiri, divisa oggi tra Ravenna e numerosi archivi e biblioteche d'Europa e d'America, a seguito delle dispersioni favorite dall'antiquaria e dalla ricerca erudita del periodo umanistico, è infatti sicuramente riconoscibile la provenienza dall'archivio dell'Arcivescovato di Ravenna. Le origini di questo archivio, espressamente documentate nelle citazioni dal IX secolo, sono tuttavia assai più antiche, e trovano ragione proprio negli atti giuridici contenuti nei papiri dal 445-446 al sec. IX e quindi nelle pergamene a partire dal 783. Questa documentazione fu prodotta nell'ambito delle due curie dei notai arcivescovili e dei tabellioni cittadini. Dei primi, si ha notizia a partire da un costituito di papa Felice IV del 526-530<sup>1</sup>, che ricorda i notai vescovili retti da un primicerio «iuxta ordinem matriculae», dei secondi il più antico è il *Flavius Vitalis vir honestus forensis* del 504<sup>2</sup>.

L'ascesa dei vescovi di Ravenna risulta piuttosto rapida grazie all'affermazione di una forte autorità di ordine ecclesiastico e spirituale. Pier Crisologo nel 430 ottiene il riconoscimento alla diocesi di Ravenna del titolo metropolitico – è la terza metropoli ecclesiastica d'Italia con Milano e Aquileia – e agisce come *primus inter pares* con i vescovi suffraganei della regione ecclesiastica *Aemilia sive provincia Ravennas*; alla metà del VI secolo Ravenna diviene con Massimiano, sede arcivescovile<sup>3</sup>; mentre nel territorio della diocesi si va formando

---

\* Sono riconoscente verso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna, e le Facoltà di Giurisprudenza di Bologna e di Ravenna per avere associato a questo Convegno uno studioso di Archivi. E' questo per me, inoltre, un grato ricordo, avendo avuto a suo tempo la fortuna di seguire presso la Facoltà bolognese i corsi di 'Storia del diritto italiano' e di 'Esegesi delle fonti della storia del diritto italiano', tenuti dal prof. Giovanni De Vergottini: alla sua venerata memoria dedico queste pagine.

<sup>1</sup> P.F.KEHR, *Italia pontificia*, v, Berolini 1911, p. 22, n. 13.

<sup>2</sup> J.O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, II, Stockholm 1982, p. 52 (Pap. 29,4 e 8).

<sup>3</sup> M. PIERPAOLI, *Storia di Ravenna. Dalle origini all'anno Mille*, Ravenna 1990<sup>2</sup>, pp. 95, 159.

lentamente una distrettuazione, quella dei territori plebani, sicuramente documentata dalla seconda metà dell'VIII secolo<sup>4</sup>.

L'arcivescovo di Ravenna peraltro non era solo un altissimo dignitario ecclesiastico. La *reconciliatio* di papa Vigilio (537-555) e le donazioni conseguenti alla condanna dell'eresia ariana unite a quelle tradizionali dei fedeli, avevano attribuito all'arcivescovato una vastissima proprietà fondiaria che la documentazione esistente, papiracea e pergameneacea, mostra estesa nel IX-X secolo su tutta la Romagna, con larghe espansioni nel Ferrarese, nel Polesine, nelle Marche, nell'Istria, con propaggini nell'Umbria e nel Bolognese, nonché, sino all'invasione araba, anche in Sicilia.

Si assiste progressivamente alla formazione di una sorta di signoria territoriale di fatto che cresce d'importanza con la decadenza del potere degli esarchi bizantini perdurato dal 575 al 751, sino a che con la *renovatio Imperii* ottoniana, e il divenire Ravenna capitale dell'Impero d'Occidente, l'arcivescovo assurge ufficialmente al grado di alto vassallo dell'Impero, sino ad acquisire nel 999, con Ottone III e l'arcivescovo Leone, la titolarità dei vari comitati che si erano venuti enucleando in Romagna con la rinascita carolingia<sup>5</sup>.

Questi cenni sommarî sugli arcivescovi e sulla documentazione più antica valgono a delineare la complessità del contributo all'opera svolta dai presuli ravennati, su un'estesa zona geografica, per la conservazione della tradizione bizantina, e di quella romana, nel lungo periodo che dalle invasioni barbariche porta alla rinascita della società italiana nel XII e XIII secolo. Segni straordinari sono quelli insiti nelle basiliche e nelle immagini dei mosaici, per il loro valore artistico e per i significati teologici in essi espressi<sup>6</sup>, ma testimonianze scritte non meno importanti sono contenute, oltre che nei codici scritti o circolati a Ravenna e nelle iscrizioni<sup>7</sup>, nei documenti dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, nella massa delle petizioni e delle largizioni di enfiteusi e livellarie per l'amministrazione del territorio, e nei documenti pontifici diretti agli arcivescovi e ai monasteri di Ravenna.

La ripresa degli studi ravennati, inaugurata e consentita dalla edizione dei papiri affrontata dal Tjäder a partire dal 1955<sup>8</sup>, è proseguita con gli studi di gruppi di carte ravennati compiuti nel 1952 da William Montorsi<sup>9</sup> e nel 1961 da Giovanni

<sup>4</sup> M. MAZZOTTI, *Il significato del termine 'plebs'*. Premessa a C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille*, Rimini 1984, pp. 7-21.

<sup>5</sup> G. RABOTTI, *Dai vertici dei poteri medioevali: Ravenna e la sua Chiesa fra diritto e politica dal X al XIII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III, a c. di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 135-138.

<sup>6</sup> Sui mosaici, nonché sul culto e la liturgia a Ravenna e nel Ravennate nei secoli IV-XI, cfr. G. MONTANARI, *Ravenna. L'iconologia. Saggi di interpretazione culturale e religiosa dei cicli musivi*, Ravenna 2002.

<sup>7</sup> G. CAVALLO, *La cultura scritta tra antichità tarda e alto medioevo*, in *Storia di Ravenna*, II/2, a c. di A. CARILE, Venezia 1992, pp. 79-125.

<sup>8</sup> TJÄDER, *Die nichtliterarischen Papyri*, I-II, cit.

<sup>9</sup> L'acquisizione del contributo di Montorsi, a lungo rimasto inedito, è recente, cfr. W. MONTORSI, G. RABOTTI, *Le carte di S. Andrea Maggiore di Ravenna del secolo decimo. Supplemento (912-997)*, «Ravenna. Studi e ricerche», XIII (2006), pp. 13-55.

Muzzioli<sup>10</sup>, quindi nel 1981, 1984 e 1987 da Currado Curradi<sup>11</sup>. Del 1985 è l'edizione del *Breviarium ecclesiae Ravennatis* (già detto 'Codice Bavaro')<sup>12</sup>, e quindi del 1999 e seguenti, sono i due volumi delle *CbLA* con la riproduzione fotografica degli originali dei papiri e delle pergamene del secolo IX<sup>13</sup>, nonché l'intero *corpus* delle pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna dei secoli X e XI, pervenuto al nono volume curato da Ruggero Benericetti e da Massimo Ronchini<sup>14</sup>. Benericetti ha inoltre effettuato nel 2006 una utilissima raccolta in un unico volume dei documenti ravennati dei secoli VIII e IX, sin qui dispersi in vari siti editoriali<sup>15</sup>.

Tutto ciò non è solo una rassegna bibliografica, ma configura la serie organica delle fonti dal punto di vista istituzionale dell'arcivescovato come ente produttore e del suo dispiegarsi nei fatti storici e in un preciso ambito territoriale, fonti che ora sono finalmente disponibili in edizioni moderne, rinnovando e completando, almeno per i secoli più alti, le tradizionali raccolte storicizzate del Fantuzzi e del Marini<sup>16</sup>. Si delinea così lo sviluppo che la ricerca ha già sortito e potrà avere rispetto ad un passato poco lontano<sup>17</sup>.

1. Si è detto della estensione dei possessi arcivescovili, e del territorio di influenza. Questo emerge e trova il suo naturale riflesso nelle fonti archivistiche e nella diffusione che le forme documentarie ravennate hanno avuto nei territori circostanti, tale da costituire accanto e intorno al territorio ravennate nei suoi limiti geografici un 'territorio diplomatico' e un ambito di usi scrittori ben più vasto, nel

<sup>10</sup> *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna, 1 (896-1000)*, a c. di G. MUZZIOLI, Roma 1961 («Storia e letteratura», 86), con *Postilla 1987* di A. CAMPANA, *Una recensione di Giorgio Cencetti e Indici analitici*, a c. di C. CURRADI, Roma 1986-1987.

<sup>11</sup> C. CURRADI, M. MAZZOTTI, *Carte del Montefeltro nell'alto medioevo (723?-999)*, «Studi Montefeltrani», 8 (1981), 5-96; C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille*, Rimini 1986 (pp. 229-317), docc. 795-998; ID., *Inedite pergamene ravennate sulle Marche anteriori al Mille*, «Atti e memorie della Società di storia patria per le Marche», 92 (1987), pp. 75-124.

<sup>12</sup> *Breviarium ecclesiae Ravennatis (codice Bavaro) secoli VII-X*, a c. di G. RABOTTI, appendici documentarie a cura di C. CURRADI, G. RABOTTI, A. VASINA, Roma 1985 («Fonti della storia d'Italia», n. 110).

<sup>13</sup> *Chartae latinae antiquiores, LIV, Italy XXVI, Ravenna I*, a c. di G. RABOTTI, F. SANTONI, Dietikon-Zürich 2000; *Ch.L.A., LV, Italy XXVII, Ravenna II*, a c. di R. Cosma, Dietikon-Zürich 1999.

<sup>14</sup> R. BENERICETTI, *Le carte del decimo secolo nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna (900-999)*, I, Ravenna 1999 (Biblioteca di «Ravenna. Studi e ricerche», 2) e II-III, Bologna 2002 (Studi della Biblioteca card. Gaetano Cicognani, 3 e 4); ID., *Le carte ravennate del secolo decimo*, IV. *Archivi minori (Monasteri di S. Andrea Maggiore, S. Vitale e S. Apollinare in Classe)*, Faenza 2006 (Studi della Biblioteca card. Cicognani, 10); ID., *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile*, I (aa. 1001-1024), Faenza 2003 (Studi della Biblioteca card. Cicognani, 5); M. RONCHINI, *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile*, II (aa. 1025-1044), Faenza 2010 (Studi della Biblioteca card. Cicognani, 6); R. BENERICETTI, *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile*, III (aa. 1045-1068) e IV (aa. 1069-1099), Faenza 2005 e 2007 (Studi della Biblioteca card. Cicognani, 8 e 13); ID., *Le carte ravennate del secolo undicesimo. Archivio del monastero di S. Andrea Maggiore*, V (aa. 1000-1049) e VI (1050-1098), Faenza 2009 e 2010 (Studi della Biblioteca card. Cicognani, 14 e 15).

<sup>15</sup> *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, a c. di R. BENERICETTI, Bologna-Fenza 2006 (Studi della Biblioteca card. Cicognani, 9).

<sup>16</sup> M. FANTUZZI, *Monumenti ravennate de' secoli di mezzo, I-VI*, Venezia 1801-1804; G. MARINI, *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati*, Roma 1805.

<sup>17</sup> Si cfr. lo stato degli studi sulla documentazione ravennate delineato nelle mie *Considerazioni di diplomazia arcivescovile ravennate*, in *Die Diplomatie der bishofsurkunde vor 1250. Referate zum VIII. Internationalen Kongress für Diplomatie, Innsbruck, 27 Sept.-3 Okt. 1993*, pp. 319-330.

quale gli echi di origine si sono ripercossi e devono essere attentamente studiati in rapporto anche agli aspetti di contrasto o di assimilazione con le tendenze provenienti dai territorî confinanti<sup>18</sup>.

L'archivio arcivescovile è divenuto il luogo nel quale si sono venute stratificando documentazioni relative a territorî diversi, dei quali si trovano nell'archivio ravennate i documenti più vetusti – casi tipici il Montefeltro e le Marche, già posti in evidenza da Curradi<sup>19</sup>, così da assumere una caratteristica eccezionale che è quella della continuità documentaria dal secolo V ad oggi, insieme con quella di essere la matrice di un assetto unitario dei modelli degli strumenti notarili, assai diversi, per es., dai formularî del territorio bolognese sia nel periodo preirneriano sia successivamente<sup>20</sup>.

Presupposto della formazione di questa unità giuridico-culturale doveva essere la esistenza a Ravenna di una scuola di diritto di un certo livello, quale necessario supporto ad assicurare la preparazione dei funzionari del governo degli esarchi. Non sembra possibile assimilare questa scuola al livello di un vero e proprio Studio che sarebbe stato il tramite, secondo l'antica tradizione del glossatore Odofredo, della acquisizione a Bologna da Ravenna dei *libri legales* della legislazione giustiniana. Ma si deve convenire con Amelotti<sup>21</sup> e la Nicolaj, che quei testi fossero conosciuti a Ravenna, per la via che oggi diremmo burocratica, sino dal tempo della riconquista bizantina nel 540, ancora prima che a Roma nel 554 con la *Pragmatica Sanctio*. I testi legislativi giungevano così alla amministrazione esarcale di Ravenna. Una traccia ulteriore è data dalla verifica che i papiri Tjäder 20 e 56, scritti agli inizi del secolo VII, offrono di una *Novella*, della quale non ci è pervenuto il testo, ma che sicuramente estendeva alle donne la possibilità del recesso dalle donazioni non previsto dal senatoconsulto Velleiano<sup>22</sup>. La Nicolaj ha inoltre stabilito collegamenti dei manoscritti più antichi del *Digesto* con Nonantola e con varie zone dell'Italia centro-settentrionale, così che questo, dei manoscritti, è un percorso di ricerca da approfondire e dal quale trarre elementi ulteriori sulle vicende del *CJCiv* nell'alto Medio Evo<sup>23</sup>.

La Nicolaj pensa altresì che Irnerio abbia potuto vedere a Ravenna, o proveniente da Ravenna, materiale tardo antico, cioè testi di costituzioni imperiali

<sup>18</sup> Nei territorî circostanti (Faenza, Ferrara, Rimini, e naturalmente Bologna), un aspetto di rilievo è l'uso da parte dei tabellioni della corsiva nuova e della minuscola carolina; quest'ultima, come è noto, a Ravenna nei documenti non si trova mai adottata, ma rimane costante sino a tutto il secolo XII l'uso specifico della corsiva, cfr. G. RABOTTI, *Osservazioni sullo svolgimento del notariato a Ravenna tra XI e XII secolo* in *Studio bolognese e formazione del notariato. Convegno (...) Bologna 6 maggio 1989*, Milano 1992 (Studi storici sul notariato italiano, IX), p. 164.

<sup>19</sup> Cfr. *supra* nota 11.

<sup>20</sup> RABOTTI, *Osservazioni*, cit., pp. 178-180.

<sup>21</sup> M. AMELOTI, *L'età romana*, in M. AMELOTI, G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975 (Studi storici sul notariato italiano, II), p. 64.

<sup>22</sup> TJÄDER, *Die nichtliterarischen Papyri*, I, cit., pp. 348,49-52, 463, nota 24; II, pp. 246,2; 308-309, nota 3.

<sup>23</sup> G. NICOLAJ, *Ambiti di copia e copisti di codici giuridici in Italia (secoli V-XIII)*, in *Le statut du scribe au Moyen Age. Actes du XII<sup>e</sup> colloque scientifique du Comité international de paléographie latine (Cluny, 17-20 juillet 1998)*, réunis par M.C. HUBERT, E. POULLE, M.H. SMITH, Paris 2000 (Matériaux pour l'histoire publiés par l'École des chartes, 2), pp. 136, 143.

generali successive alle promulgazioni del Codex<sup>24</sup>. Di sicuro sappiamo che Enrico V era in Italia nel 1116-1118 e in Romagna nel dicembre 1116-gennaio 1117, e Irnerio con lui come giudice del Sacro Palazzo<sup>25</sup>. Lo conferma un documento emerso di recente: nel 1117 Irnerio era a Rimini, giudice in una controversia dei canonici della cattedrale<sup>26</sup>.

2. La scuola per i pubblici funzionari curava probabilmente anche la preparazione giuridica per i tabellioni cittadini. Quando poi, con il secolo VII, la curia cittadina decade, e delle sue funzioni non abbiamo più testimonianza<sup>27</sup>, i tabellioni, per continuare la propria attività si affidarono probabilmente a piccole scuole attive presso singoli notai, favorite dalla continuità familiare della professione. La pratica notarile poteva ben essere trasmessa tramite il vincolo di parentela e la continuità dei nomi che si riscontra tra i redattori dei documenti<sup>28</sup> e il rapporto scolastico diretto e quindi la recezione dei formulari da tabellone a tabellone. Il loro operato come hanno estrinsecato gli studi del Tjäder<sup>29</sup>, lo troviamo espresso nei formulari pregiustiniani e postgiustiniani. Questi ultimi si trovano applicati nei papiri più tardi e poi nelle pergamene dei secoli IX e X, nelle quali compaiono altresì reliquati di origine romana come le formule del *presens presentibus*, del «qua quemque tangit et populum» nelle confinazioni, e il giuramento sulla vita degli imperatori romani. Una compravendita montefeltrana dell'868 è un interessante testo di transizione tra il formulario postgiustiniano e quello ravennate dei secoli IX-X<sup>30</sup>. Dai papiri deriva la donazione con riserva di usufrutto per il donante, la *chartula usufructuariae donationis*, che si trasforma a partire dal 767 nella donazione *more salario*, con una prolungata applicazione a favore degli enti

<sup>24</sup> G. NICOLAJ, *Documenti e libri legales a Ravenna: rilettura di un mosaico leggendario*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo. Ravenna 6-12 giugno 2009* (Atti dei Congressi, XVII), Spoleto 2005, pp. 792-793. Su Irnerio e l'*Authenticum*, cfr. E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, II. *Il basso medioevo*, Roma 1995, pp. 66-67, e ID., *Irnerio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 62, Roma 2004, p. 603; F. PATETTA, *Autentiche*, ora in *Novissimo digesto Italiano*, 1/2, Torino 1957, coll. 1549-1551.

<sup>25</sup> E. SPAGNESI, *Wernerius bononiensis iudex*, Firenze 1970, pp. 79-82, 140-141; CORTESE, *Irnerio*, cit., p. 602.

<sup>26</sup> La notizia, che viene ad arricchire la cronologia irneriana, è contenuta in un regesto del XIII secolo, tramandato dal *Liber instrumentorum Capituli Arimini* (Bibl. Gambalunga di Rimini, ms. 1136, c. 2v, col. 8): «Dominus Guarnerius tulit sentenciam de molendino predicto canonicorum posito iuxta murum civitatis auctoritate et mandato domini Henrici imperatoris sub anno Domini .MCXVII. Artusius notarius scripsit». Cfr. A. TURCHINI, *Pergamene: «Monumenta» (994-1690) e «Instrumenta» (1041-[1295]) dell'archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini. Regesti*, Cesena 2008, p. 151, n. 4; ivi, dall'Indice *Artusius notarius et scriba publicus* è considerato attivo dal 1117 al 1152.

<sup>27</sup> F. SANTONI, *Il documento privato di area romanica in età carolingia*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, herausgegeben von P. ERHART, K. HEIDECKER, B. ZELLER, Dietikon-Zürich 2009, p. 78, è negativa di un assetto professionale organizzato dei tabellioni nei secoli VII-IX.

<sup>28</sup> Stando alle indicazioni di G. BUZZI, *La curia arcivescovile e la curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118*, «Buletino dell'Istituto storico italiano», 35 (1915), pp. 61-99 *passim*.

<sup>29</sup> TJÄDER, *Die nichtliterarischen Papyri*, I-II, cit., *passim*, con la struttura ragionata dei vari tipi di istrumento; inoltre ID., *Alcune osservazioni sulla prassi documentaria a Ravenna nel VI secolo*, in *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana. Caratteri e problematiche* (Biblioteca di «Felix Ravenna», 2), Ravenna 1985, pp. 23-42.

<sup>30</sup> *ChLA*, LIV, cit., pp. 30-35, n. 3.

ecclesiastici sino a tutto il secolo XI<sup>31</sup>. Ed è proprio in questa donazione del 767 che compare ancora la menzione del diritto di recesso esteso alle donne, sopra ricordato.

Un'altra caratteristica del documento tabellionale è la comparsa nel secolo IX, sul *verso* delle pergamene, ma talora anche a parte, delle *rogationes* dette spesso in modo più generico ed improprio “notizie dorsali”: che erano le dichiarazioni abbreviate della volontà delle parti sull'oggetto del negozio raccolte dal notaio. Il loro uso perdura sino a tutto il XII secolo. Notevole la differenza tra la *rogatio* nel territorio longobardo e quella del territorio romanico-ravennate, scarsa e sommaria la prima, ampia e circostanziata la seconda, spesso corredata delle sottoscrizioni autografe dei testimoni, segno di persistente cultura e del valore probatorio attribuito all'istrumento<sup>32</sup>. Rimarchevole altresì nei documenti tabellionali la presenza di arenghe esprimenti considerazioni di carattere religioso ed etico, più raramente di significati teorico-giuridici, come quella del *pactum*, posta in evidenza dal Cencetti<sup>33</sup>.

Un problema ulteriore sulla permanenza di istituzioni scolastiche di diritto a Ravenna è posto dalla rilevante presenza di giudici ravennati e romagnoli nei placiti del periodo ottoniano e nel secolo XI. Ai placiti ravennati partecipa, oltre ai messi e ai giudici al seguito diretto dell'imperatore, un cospicuo numero di *adstantes* giuridicamente qualificati: giudici, dativi, *advocati*, notai<sup>34</sup>. Costamagna ha espresso la possibilità della provenienza di questi giudici dalla classe dei notai, e delinea la figura del notaio-giudice, la sua nomina da parte di un'autorità costituita, e si interroga «dove potesse venir reclutato un numero di persone abbastanza ragguardevole, considerando la preparazione culturale che i notai dovevano pur possedere»<sup>35</sup>. Tutto questo sembra oltrepassare la funzione delle piccole scuole notarili alle quali si è accennato, e richiama la possibilità che, a seguito del capitolare di Lotario sulle scuole dell'825, anche a Ravenna – che non compare nel capitolare – si sia operata una ripresa di studi, magari presso una scuola di arti liberali come opina Cortese<sup>36</sup>, nella quale tuttavia l'insegnamento del diritto, specie con la *renovatio* ottoniana, non doveva essere superficiale, pur se basato su testi

<sup>31</sup> Oltre allo storico articolo di N. TAMASSIA, *La donazione “more salario” nei documenti ravennati e romani*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna», XIX (1901), pp. 213-223, poi in *Scritti di storia giuridica*, III, Padova 1969, pp. 791-796, vd. ora SANTONI, *Il documento privato*, cit., p. 77 e nota 48.

<sup>32</sup> Cfr. G. COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, in M. AMELOTTI, G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, cit. pp. 277-280. Il problema delle *rogationes*, così importante per lo studio della diplomazia del documento privato, ha trovato l'analisi del Cencetti per quelle bolognesi, mentre per quelle ravennati, messo in evidenza da Muzzioli (*Le carte di S. Andrea*, cit., p. XVII) e dallo stesso Cencetti (recensione al Muzzioli, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XVI (1962), pp. 511-512), non è stato sin qui affrontato.

<sup>33</sup> CENCETTI, *Recensione a MUZZIOLI*, cit., p. 514.

<sup>34</sup> Cfr. C. MANARESI, *I placiti del “Regnum Italiae”*, II/1, Roma 1957 (Fonti per la storia d'Italia, 96\*), nn. 155, 164, 210, 227, 242, 254, 260; *Placiti del “Regnum Italiae”, (secc. IX-X). Primi contributi per un nuovo censimento*, a c. di R. VOLPINI, in *Contributi dell'Istituto di storia medievale*, III, Milano 1975, nn. 11, 17, 28, 29, 32, 37, 38.

<sup>35</sup> COSTAMAGNA, *L'alto medioevo*, cit., pp. 196 e ss.

<sup>36</sup> CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, II, cit., pp. 27-31.

compendiati e compilatori. E a questo sembra accomodarsi l'esistenza di un *liber iudicialis* evocata da Santini<sup>37</sup>.

La partecipazione ai placiti di un così nutrito gruppo di personaggi addottrinati è indizio ulteriore del rinnovato e crescente fermento di interessi pratici e di studi, che la Nicolaj inquadra quale «prima età di crescita, strettamente legata alla pratica e perciò mista di cultura langobardistica e di cultura romanistica»<sup>38</sup>. Nei placiti ravennati si confrontano rappresentanti dell'ambiente ecclesiastico e dell'ordinamento pubblico franco-germanico, che in Romagna nel secolo X assume una fisionomia presente quanto altrettanto sfuggente. La situazione risalta nel placito di Bertinoro del 994-995, rogato da un tabellone di Ravenna, nel quale una questione di diritti pubblici di arimannia, attribuiti al *comes* di Cesena è in contrasto con quelli di un diacono della Chiesa ravennate. Nell'arenga, che si ritrova anche in altri placiti<sup>39</sup>, sono inserite una citazione del *Codex Iust.* (II.4.16) e una delle *Novellae* nella versione dell'*Epitome Iuliani*<sup>40</sup>; nel corso del testo c'è altresì un riferimento all'*Editto di Rotari* (capp. 146,149,201)<sup>41</sup>.

3. Parallelamente all'ambiente culturale che agisce nella curia cittadina, di grande significato è naturalmente l'ambiente della curia arcivescovile. E' noto come nell'alto Medioevo la vita ecclesiastica fosse regolata nell'ambito della tradizione romana, accanto al quale si forma il diritto canonico, per diversi secoli non codificato, ma via via raccolto nelle collezioni canoniche cosiddette pregraziane. Non conosciamo la forma nella quale queste collezioni fossero conosciute a Ravenna, ma si può constatare che dovevano esservi applicate. Anni or sono abbiamo tentato di delineare la figura dell'arcivescovo di Ravenna nelle sue funzioni di metropolita della provincia ecclesiastica ravennate. La comparazione con le fonti documentarie ha comprovato che tali funzioni nei riguardi delle diocesi e dei vescovi suffraganei erano svolte nell'ambito dei canoni emanati da concili e sinodi nei secoli IV-IX che troviamo recepiti poi nel *Decretum* di Graziano<sup>42</sup>. Sarebbe interessante riuscire ad accertare se a Ravenna abbiano trovato altresì applicazione i *Capitula cum sententiis romanae legis ad canones pertinentia*,

<sup>37</sup> G. SANTINI, *Ricerche sulle «Exceptiones legum romanorum»*. Contributo alla storia dei 'libri legales' e delle «scuole giuridiche» di età preirmeriana, Milano 1969 (Seminario giuridico dell'Università di Bologna, LIII), p. 15.

<sup>38</sup> G. NICOLAJ, *Gli atti giudiziari (secc. XII-XIII): vecchie e nuove tipologie documentarie nello studio della diplomatica*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*, Bologna, 12-15 settembre 2001 (Commission International de Diplomatique. X Congresso Internazionale), a c. di G. NICOLAJ, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 83), pp. 15-16.

<sup>39</sup> G. RABOTTI, *Il placito di Bertinoro del secolo decimo*, «Studi Romagnoli», XLVII (1996), pp. 9-30 (part., p. 16).

<sup>40</sup> *Liber Legis Langobardorum Papiensis*, ed. A. BORETIUS, in MGH, *Leges*, IV, Hannoverae 1868, pp. 315, 316, 345.

<sup>41</sup> «*Iuliani epitome latina Novellarum Iustiniani*» secondo l'edizione di Gustavo Hänel e col glossario d'Antonio Agostin. *Testo, indici, concordanze*, a c. di P. FIORELLI, A.M. BARTOLETTI COLOMBO, Dip. di teoria e storia del diritto, Firenze 1996, p. 149, n. 370, constitutio CVI, rr. 17-18.

<sup>42</sup> RABOTTI, *Dai vertici dei poteri medioevali*, cit. pp. 157-160.

compilazione del IX secolo con testi in gran parte derivati dal *Codex Iust.* e dall'*Epitome Iuliani*<sup>43</sup>.

L'arcivescovo aveva un suo *scriptorium*<sup>44</sup>, e una biblioteca, di grande rilievo per lo studio della cultura ravennate nell'alto e basso Medioevo<sup>45</sup>. Nei secoli X-XI, secondo la ricostruzione di Giulio Buzzi, autore di uno studio sul notariato ravennate per i suoi tempi esemplare e ancor oggi utile<sup>46</sup>, l'organo principale dell'arcivescovato era la Camera, retta dall'arcidiacono, che era a capo dell'amministrazione fondiaria e delle rettorie e *domnicati* sparsi nei territorî dove si estendevano i possessi della Chiesa ravennate. Insieme con la Camera, fondamentale risulta l'importanza della Cancelleria, con a capo il *primicerius notariorum*, dal quale dipendevano la Segreteria, la Cancelleria vera e propria<sup>47</sup> e l'Archivio. Nella Cancelleria agivano i *notarii sancte Ravennatis ecclesie*, che erano chierici ma potevano coniugarsi; essi rogavano tutti gli atti emessi dall'arcivescovo, e dalla sua autorità e non da altri derivava la loro potestà certificatrice<sup>48</sup>. L'arcivescovato aveva altresì un collegio dei difensori, per la trattazione delle cause con i laici.

Nel Buzzi si trova inoltre stabilita una prima importante cronologia delle due classi dei notai arcivescovili e dei tabellioni cittadini<sup>49</sup>, accompagnata da una analisi diplomatica dei principali tipi di instrumenti (privilegi e donazioni a enti e persone ecclesiastiche, permutate, patti, carte di pegno, e soprattutto una grande quantità di documenti di enfiteusi e livelli redatti dai notai arcivescovili secondo formularî specifici)<sup>50</sup>. Le enfiteusi e i livelli arcivescovili, tipi di contratto bilaterale sorti nel campo del diritto privato per la conduzione delle grandi proprietà, mostrano la chiara supremazia del concedente sul concessionario, così da avvicinarsi al documento pubblico del quale acquisiscono la potestà impositiva (nel loro aspetto non solo formale di concessioni graziose (*largitiones*), assumendo il carattere di

<sup>43</sup> Compilazione altrimenti nota come *Lex romana canonica compta*, edita da C.G. MOR, Pavia 1927 (Pubbl. della R. Università di Pavia, 31).

<sup>44</sup> Per i secoli VI-VIII, cfr. l'accuratissima analisi di CAVALLO, *La cultura scritta*, cit., pp. 101-110.

<sup>45</sup> Composta precipuamente da testi per il culto, e giuridici, è andata in massima parte dispersa nel sec. XVII. Ci è pervenuto un inventario del 1524 che, per quanto disadorno, meriterebbe una riconsiderazione per studiarne la stratigrafia tra alto e basso Medioevo, e riprendere il discorso avviato dal Bernicoli nel 1930, in quella che è sin qui rimasta la più ampia sintesi sulla storia e sui contenuti della biblioteca (S. BERNICOLI, *La biblioteca dell'arcivescovato di Ravenna*, «Felix Ravenna», XXXIV (1930), pp. 22-34), riproposta ora in ID., *Spigolando ancora nei nostri libricci vecchi. Scelta di scritti*, a c. e con introduzione di P. NOVARA, Ravenna 2004, pp. 150-158, n. II,5.

<sup>46</sup> BUZZI, *La curia arcivescovile*, cit., pp. 10-23.

<sup>47</sup> I termini Cancelleria e Segreteria non hanno riscontro nella documentazione, e sono una ipotesi convenzionale del Buzzi.

<sup>48</sup> È significativo che i notai arcivescovili abbiano un loro tipo di scrittura. Negli atti dell'arcivescovo usano una scrittura curiale di derivazione bizantina, «mentre per gli altri documenti avrebbero adoperato una corsiva più disinvolta» (SANTONI, *Il documento privato*, cit., p. 78, nota 57). Con notevole differenza dai tabellioni che restano nell'ambito della corsiva nuova, che subisce qualche modifica solo nel XII secolo, cfr. RABOTTI, *Osservazioni*, cit., pp. 169-172. Le due categorie restano oltremodo conservatrici e usano la scrittura carolina solo al di fuori degli atti ufficiali (cfr. *supra* nota 18).

<sup>49</sup> BUZZI, *La curia arcivescovile*, cit., pp. 33-99, 151-152. Da tempo è in atto una revisione di questa cronologia da parte di quanti si sono interessati della edizione di carte ravennate, ma non si è ancora pervenuti ad una definizione critica completa.

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 100-149.



concessioni feudali. Sono stati gli studi del Tjäder a comporre una visione genetica della documentazione altomedioevale, partendo dai papiri. Si veda l'esame del formulario dell'enfiteusi, a dimostrazione del suo sviluppo dalla metà del secolo VII al secolo X<sup>51</sup>, e l'esame comparato con i documenti della cancelleria imperiale di Bisanzio. Vi si trova ricostruita la struttura dei formulari, con la inconsueta posizione della datazione cronologica e topica separata sul lato sinistro (protocollo *ad latus*) del documento del *preceptum* enfiteutico consegnato al destinatario, e altre particolarità anche esteriori di solennità, che rivelano la derivazione di questi caratteri diplomatici dai documenti della cancelleria bizantina e, in misura minore, dalle cancellerie pontificia e imperiale<sup>52</sup>. Si conferma così l'alta coscienza che gli arcivescovi avevano del proprio potere spirituale e temporale, e come la loro cancelleria operasse *auctoritate propria*.

4. Tutti gli elementi sin qui raccolti indicano una parte dei temi che lo studio comparato dei papiri con quello delle carte pergamene successive permette di approfondire, e che riesce significativo non solo per la storia della città e del territorio di Ravenna e della Romagna, ma riguarda direttamente la Diplomatica e la Storia del diritto. Il valore dell'edizione del Tjäder sta nell'esito definitivo o pressoché definitivo della lettura dei testi papiracei, ma ancor più nell'assoluto valore metodologico per lo studio di quei testi, e per la comprensione dei documenti di tutta l'epoca romano-bizantina: è poi di somma importanza per gli studi sui documenti dei secoli VIII-XII<sup>53</sup>, cioè sino a quando, con la Scuola Bolognese, la struttura dell'istrumento notarile subirà una trasformazione fondamentale.

Si tratta di un'opera, quella del Tjäder, tuttora aperta verso il futuro. Ritengo, e non temo di ripetermi, che l'Università dovrebbe farsi finalmente carico dell'impresa della sua traduzione italiana. Va assicurata una più ampia accessibilità ad un modello di metodologia formativa indispensabile a quanti intendono avviarsi allo studio delle materie storiche e delle fonti relative. L'esame filologico dei testi elaborato dal Tjäder con il sistema di classificazione in categorie di tutte le abbreviazioni riscontrate, i relativi scioglimenti delle forme ortografiche e dei mutamenti di suono nonché il corredo finale del grande commento storico-filologico a largo raggio contenuto nelle note del *Kommentare*, costituisce un *corpus* di informazioni coordinate con estremo rigore, e interattive. *Corpus* che, opportunamente adattato, amplierebbe l'approfondimento delle carte dei secoli

<sup>51</sup> TJÄDER, *Die nichtliterarischen Papyri*, II, cit., pp. 153 e ss.

<sup>52</sup> J-O. TJÄDER, "Et ad latus". *Il posto della datazione e della indicazione del luogo negli scritti della cancelleria imperiale e nelle largizioni di enfiteusi degli arcivescovi ravennati*, «Studi Romagnoli», XXIV (1973) [ma 1976], pp. 91-124.

<sup>53</sup> Mi sia concesso qui il ricordo della giornata di studio in onore di Jan-Olof Tjäder, tenuta a Ravenna il 26 maggio 2001, e gli atti relativi a *Scrittura e storia a Ravenna (secc. VIII-IX). Un grande capitolo di storia diplomatica e della scrittura a Ravenna*, in «Ravenna. Studi e ricerche», IX/1 (2002), pp. 137-207, con comunicazioni di G. Nicolaj, G. Rabotti, P. Radiciotti, Fr. Santoni.

---

VIII-XI, di recente riedite, e tenendo altresì conto della necessità di programmare la edizione dei documenti sino a tutto il secolo XII. Potrebbe essere così avviato un esame analitico del linguaggio, come per il territorio bolognese è stato fatto nel 1989 da Ropa<sup>54</sup>, e di recente, per i secoli XII e XIII e con un'analisi del linguaggio strettamente giuridico delle formule e del loro variare ha lavorato Bruschi<sup>55</sup>. In effetti si tratta di un interesse interdisciplinare che accanto alla ricerca dello storico *tout-court* veda la più ampia collaborazione del giurista, del paleografo e del diplomatista<sup>56</sup>, dello storico della lingua, del codicologo, del bibliotecario, dell'archivista, in uno sforzo comune che possa farci pervenire a ricostruire l'unità conoscitiva e culturale delle preziose reliquie documentarie medioevali conservate nell'Archivio Arcivescovile ravennate.

Giuseppe Rabotti

---

<sup>54</sup> G. ROPA, *Sulla lingua e su alcuni modi espressivi delle più antiche carte bolognesi (secoli X-XII)*, in *Studio bolognese e formazione del notariato*, cit., pp. 69-115.

<sup>55</sup> U. BRUSCHI, *Nella fucina dei notai: l'ars notaria tra scienza e prassi a Bologna e in Romagna (fine XII-metà XIII secolo)*, Bologna 2006.

<sup>56</sup> Si abbia riguardo alle recenti *Lezioni di diplomatica generale. I. Istituzioni*, Roma, Bulzoni, 2007 di G. NICOLAJ. Oltre a riprendere con ampiezza un discorso rimasto a lungo in ombra, queste *Lezioni* si rivolgono «ai colleghi diplomatisti e magari pure storici giuristi» (p. 7); consustanziali sono la base giuridico-istituzionale in ogni questione, e il continuo rinvio alla normativa medievale e/o moderna sempre partendo dai testi romanistici, copiosamente adottati negli *Esempi*. Così lo studio della Paleografia e della Diplomatica conduce alla visione della cultura medievale, con estensione ai testi documentari, inaugurata da Giorgio Cencetti negli storici *Lineamenti di storia della scrittura latina* del 1955 (ristampati a cura di G. Guerrini Ferri con indice e aggiornamento bibliografico, Bologna 1997).